

FRANCOANGELI

**S**toria



Koen Stapelbroek

# Commercio, passioni e mercato

Napoli nell'Europa del Settecento

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Koen Stapelbroek

# **Commercio, passioni e mercato**

Napoli nell'Europa del Settecento

FRANCOANGELI **S**toria

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Academy of Finland.

*In copertina:* Domenico Gargiulo (Micco Spadaro), *Piazza Mercato a Napoli*, c. 1654, Fundación Casa Ducal de Medinaceli, Siviglia.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Introduzione. Commercio, passioni e mercato	pag.	7
1. Napoli e il mondo moderno: guerra, politica ed economia	»	21
2. Il piacere del commercio	»	60
3. La vera utilità contro il piacere	»	91
4. Amore, felicità e società	»	127
5. L'invenzione della moneta: dalla natura alla politica	»	162
Epilogo. Il pensiero napoletano, la Francia e l'Europa dei Lumi	»	203
Indice dei nomi	»	219



## Introduzione

### *Commercio, passioni e mercato*

Nell'Europa del Settecento, attraversata da guerre e carestie che segnavano la crisi dell'Antico Regime e posta sempre più chiaramente dinanzi alla necessità di profonde riforme in linea con i dibattiti europei e con la nascita dell'economia civile, molti pensatori e uomini di governo cominciarono a interrogarsi sulle soluzioni migliori per conciliare la nascita di un mercato globale, le politiche monetarie di Stati fra loro concorrenti e la necessità di fronteggiare le nuove disuguaglianze economiche e sociali amplificate dalla libertà dei commerci. Quanto doveva considerarsi morale lo sviluppo del commercio che creava nuove competizioni fra Stati e nuove differenze di ceto e di classe? Come conciliare l'idea del progresso radicata nella recente crescita del commercio e della ricchezza a livello globale con i sentimenti di umanità, benevolenza e amore per il prossimo ai quali non solo gli illuministi, ma anche gran parte della tradizione cristiana dichiaravano di ispirarsi? Come armonizzare il perseguimento di principi e di utilità comuni dinanzi alla tendenza delle diverse potenze all'egoismo e all'isolamento?

A metà degli anni Cinquanta, poco tempo dopo l'indipendenza di Napoli dagli imperi dinastici d'Europa, Ferdinando Galiani, brillante scrittore, diplomatico ed economista destinato a una notevole fortuna in Francia, pubblicò un clamoroso libretto intitolato *Della moneta*, tanto geniale nell'impostazione quanto provocatorio nei contenuti. Sostenendo che il valore dei beni e della moneta era legato alla loro utilità e che la moneta stessa era un bene naturale, indipendentemente dal conio, dal valore, dalla natura metallica che i governi artificialmente le attribuivano, egli intendeva dimostrare che l'uso della moneta era naturale e universale, e quindi di per sé morale, come lo era persino la svalutazione, soprattutto in presenza di un elevato debito pubblico, perché un suo deprezzamento sarebbe risultato utile se finalizzato alla crescita delle entrate senza introdurre nuove tasse

o aumentare le vecchie. I naturali meccanismi di regolazione della moneta e la forza moralizzante del commercio avrebbero poi contribuito ad armonizzare e rendere sostenibili le politiche monetarie evitandone gli effetti negativi sulla società<sup>1</sup>.

Questo libro non è però una ricerca di storia economica o monetaria. Partendo dagli aspetti tecnici, monetari ed economici di questa vicenda, il volume è dedicato alla ricostruzione del dibattito napoletano attraverso la sua dimensione politica e culturale, nelle sue strette connessioni con le trasformazioni europee di fine secolo. Spostando il punto di vista verso il continente e le isole britanniche, anzi, si scopre che lo stesso grande dibattito europeo su questi temi nacque e venne alimentato da una riflessione sul caso italiano e specificatamente napoletano, da cui provenivano le maggiori preoccupazioni sulla possibilità di conciliare un armonioso sviluppo commerciale con la realtà sociale ed economica della Penisola. Per risolvere parte di questi problemi gli scrittori esaminati, economisti e filosofi, ma anche giuristi e storici, dovettero ricorrere a specifiche tecniche retoriche e a strategie di analisi logica, talvolta sotto forma di autoinganno, per riuscire a spiegare e affrontare le molte contraddizioni che si affollavano nella crisi dell'Antico Regime.

Quando la prima versione di questa mia ricerca venne pubblicata in lingua inglese, questo approccio era per certi versi insolito. E i suoi obiettivi più profondi richiedono ancora oggi una spiegazione. Lo scopo non era tanto quello di scrivere una storia di Napoli, delle sue istituzioni economiche e politiche, del Settecento o delle idee di commercio e filosofia morale. Piuttosto, era quello di indagare il rapporto tra i cambiamenti storici e la loro rilettura politica e di spiegare nel dettaglio come gli scrittori del XVIII secolo a Napoli – uno dei più grandi centri intellettuali del mondo dell'epoca – avevano spiegato l'emergere del moderno mondo commerciale da cui erano circondati.

La questione fondamentale, quindi, non era quella di sapere come questi intellettuali avessero giudicato la nuova realtà che era appena nata, che cosa attaccavano o criticavano, cosa elogiavano nella trasformazione del denaro, nella concorrenza commerciale, nei nuovi prodotti, nella disuguaglianza, nel consumo di lusso e nelle maniere raffinate e nelle arti. E nemmeno di limitarsi a capire quali politiche nazionali proponevano, quali istituzioni venivano create o quali iniziative diplomatiche venissero prese.

1. Si vedano su questi temi gli studi recentemente raccolti per cura di A. Tiran e C. Carnino in *Ferdinando Galiani, économie et politique*, Paris, Classiques Garnier, 2018 nonché S.L. Kaplan e S.A. Reinert, *The Economic Turn in Enlightenment Europe*, in *The Economic Turn. Recasting Political Economy in Enlightenment Europe*, a cura di S.L. Kaplan e Sophus A. Reinert, New York, Anthem Press, 2019, pp. 1-34.

La vera questione centrale era come l'esperienza e la comprensione di questo cambiamento epocale avessero fatto sì che gli scrittori napoletani studiassero schemi esplicativi per comprendere i cambiamenti avvenuti e che, successivamente, potessero guidare la formulazione di risposte politiche, sociali e giuridiche.

In altre parole, il caso di Napoli ci appare come l'osservatorio storico da cui possono essere comprese e valutate le risposte settecentesche alle crisi dell'epoca, riconoscendone il grado di innovazione rispetto alla loro soluzione. Questo approccio era e rimane innovativo, ed anzi ha persino assunto una maggiore rilevanza ai giorni nostri.

Nel 2008, allorché questo lavoro apparve per la prima volta, e dalla fine degli anni '90 in poi, quando venne concepito il progetto di ricerca che ne è alla base, gli interrogativi storiografici sugli scambi, sui cambiamenti politici ed economici e sulla storia del commercio erano piuttosto diversi rispetto da ora. Il cambiamento storico nel XVIII secolo era più associato alle rivoluzioni, alle guerre e all'Illuminismo che non ai tentativi di comprendere la società commerciale e le sue ramificazioni. Gli effetti dello scambio commerciale sulle dinamiche sociali e sulla vita politica erano l'oggetto della storia sociale ed economica e di metodi diversi, piuttosto che di quella del pensiero politico e intellettuale.

Dal principio del XXI secolo vi sono stati grandi cambiamenti che hanno influenzato profondamente anche gli interrogativi degli storici e non è irrilevante che, per pura coincidenza temporale, la prima versione di questo libro sia apparsa proprio in contemporanea con l'avvio della grande recessione e della crisi economica mondiale che ha attraversato il secondo decennio di questo millennio. Nella storiografia nuovi filoni hanno assunto maggiore rilevanza, come la storia del capitalismo che indaga gli aspetti della vita economica. Accanto alla storiografia marxista e liberale del tardo XX secolo, le analisi storiche ruotanti attorno alle idee politiche hanno progressivamente guadagnato terreno. Gli aspetti politici delle crisi finanziarie e di debito, le guerre e i trattati commerciali e la necessità di ristrutturare il commercio globale sono divenuti temi più indagati, e così è diventato più facile riconoscerne il potenziale e l'importanza. Questo libro utilizza i medesimi metodi di storia intellettuale per contribuire alla ricostruzione della preistoria del capitalismo.

In effetti, fu la sensazione di trovarsi a vivere un cambiamento epocale con l'emergere di una società commerciale in uno Stato appena divenuto indipendente che spinse i pensatori napoletani a cercare spiegazioni sull'origine dei patrimoni degli Stati europei, su cosa fosse la ricchezza, su come avrebbe dovuto essere gestita a livello politico e in che modo le politiche dei diversi Stati potessero favorire la pace internazionale. Da un lato, c'era la consapevolezza che la ricchezza non era semplicemente fisica, ma era

basata sulla percezione del valore e sull'immaginazione umana. In quale altro modo si sarebbe potuto spiegare l'esistenza del denaro stesso o il fatto che le persone davano più valore agli oggetti belli piuttosto che a ciò di cui necessitavano per l'autoconservazione? D'altra parte, c'era una persistente preoccupazione che la ricchezza moderna fosse vulnerabile e facilmente disintegrabile da politiche arretrate e non in sintonia con la nuova società. Fu da questa prospettiva che una figura come Galiani descrisse lo sfruttamento coloniale e la cattiva politica finanziaria e fu in grado di prevedere forme future di nazionalismo economico in cui "il y aura très peu de commerce"<sup>2</sup>. E sono queste le prospettive e le preoccupazioni che riecheggiano costantemente anche nel presente.

## Ferdinando Galiani

Al centro della ricostruzione, quasi a rappresentare una sintesi di questo intero percorso, si pone quindi la figura di Ferdinando Galiani (1728-1787), uno dei pensatori politici più lungimiranti del Settecento, autore di contributi rilevanti nel dibattito napoletano sempre più legato alla riflessione europea sulle prospettive del sistema economico e politico internazionale.

Talento precoce, educato agli studi classici e amante della satira, il giovane Galiani pubblicò all'età di diciannove anni alcuni *Componimenti varii per la morte di Domenico Jannacone* (1748), una serie di necrologi immaginari con lo stile pomposo tipico dei notabili locali in onore del boia pubblico. Un analogo atteggiamento traspare dalla sua *commedia dell'arte* intitolata *Il Socrate immaginario* (1775), storia di un ricco possidente convinto di essere come Socrate fino a quando non rinsavisce: una forma di autoinganno che fornì il testo per l'opera messa poi in musica da Giovanni Paisiello. Napoli rise per lo scherzo, ma Galiani utilizzò allo stesso modo la satira, nel corso della sua carriera, per strutturare il pensiero politico. Una serie di lezioni svolte tra 1746 e 1749 rivela la sua posizione verso la cultura del primo Illuminismo<sup>3</sup>. In questi brevi e frivoli testi Galiani utiliz-

2. F. Galiani, *Correspondance avec Mme d'Epinau, Mme Necker, Mme Geoffrin, &c. Diderot, Grimm, d'Alembert, De Sartine, d'Holbach, &c.*, 2, Paris, Calman Lévy, 1881, lettere del 1 agosto 1778 e 4 maggio 1771. Per questa corrispondenza si veda anche la selezione pubblicata con il titolo *Epistolario 1769-1772*, a cura di S. Rapisarda, prefazione di G. Giarrizzo, Palermo, Sellerio, 1992.

3. La maggior parte di queste lezioni non è stata pubblicata. Sto lavorando ad un'edizione bilingue, in italiano e inglese, di alcuni testi discussi più oltre, nel capitolo 4. Un profilo recente di Galiani è offerto da P.L. Porta, *Ferdinando Galiani, in Il contributo italiano alla storia del pensiero – Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012, al quale va accostato A. Tiran, *Notes sur la vie et l'œuvre de Ferdinando*

zò le tecniche classiche retoriche e i tropi della cultura umanistica per mostrarsi convinto che l'autoinganno, un concetto nel quale si fondono l'idea classica della conoscenza di se stesso con uno scetticismo premoderno<sup>4</sup>, sia una caratteristica tipica della società e della politica moderna. Mentre da una parte ridicolizzava l'amore platonico in quanto follia, sosteneva dall'altra che proprio questo doveva essere riconosciuto come il sentimento che aveva sostenuto la società. Allo stesso modo, il fenomeno cavalleresco del cicisbeismo non doveva essere considerato un barbaro relitto del passato, ma un'espressione del processo di trasformazione dei raffinati costumi premoderni<sup>5</sup>. In realtà, con queste lezioni egli mise a punto una filosofia morale che riconsiderava la natura del piacere e dell'interesse personale e preparava il ragionamento politico poi espresso in *Della moneta* (1751), un testo che avrebbe messo in guardia contro ogni moralismo irrealistico circa la natura della società moderna. Muovendo dalle idee sulla natura dell'amore verso il problema dell'auto-inganno, Galiani sarebbe giunto direttamente al *Della moneta*: la prima opera napoletana di economia politica ad accogliere il problema della sociabilità commerciale e a prospettare una visione ottimista sullo sviluppo economico napoletano in un mondo ostile.

Il tono delle lezioni giovanili di Galiani e del *Della moneta* è di fiducia nel futuro e di riconciliazione con il passato grazie ad una considerazione positiva della cultura popolare napoletana. Sulla base di fonti letterarie, ad esempio di Pietro Metastasio e Paolo Rolli, di John Milton, Jonathan Swift e di Joseph Addison, Galiani avrebbe poi spiegato i luoghi comuni della cultura napoletana alla luce della filosofia morale europea. Intendendo l'amore platonico, un amore artificiale, come qualcosa di simile alle mode che i napoletani ammiravano negli stranieri, Galiani cercò di sostituire il tradizionale complesso di inferiorità napoletano verso gli Stati dominanti in Europa con un sobrio orgoglio autoironico. In tal modo espresse un ot-

Galiani, in *Ferdinando Galiani, économie et politique*, a cura di A. Tiran e C. Carnino, cit., pp. 15-47.

4. Importante a tale riguardo lo studio di M. Sonenscher, *Sans-culottes: An Eighteenth-century Emblem in the French Revolution*, Princeton, Princeton University Press 2008, nel quale è centrale la funzione dello scetticismo filosofico nel pensiero politico settecentesco.

5. Galiani giunge quindi alla conclusione opposta a quella di David Hume in *An Historical Essay on Chivalry and Modern Honour*, che giudica la cavalleria come una decorazione gotica poco funzionale, cfr. E.C. Mossner, *David Hume's "An Historical Essay on Chivalry and Modern Honour"*, «Modern Philology», 45 (1947), pp. 54-60 e Donald T. Siebert, *Chivalry and Romance in the Age of Hume*, «Eighteenth-Century Life», 21(1), 1997, pp. 62-79. Ringrazio Mikko Tolonen per avermi segnalato questo testo di Hume. Sul fenomeno del cicisbeismo per l'Italia si veda anche R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

timismo alieno da idealismo, di cui Napoli aveva bisogno ma che, almeno allora, né il popolo, né i suoi intellettuali, avrebbero potuto offrire.

Eppure, il pensiero politico di Galiani è parso difficile da capire alla maggior parte degli storici. Piuttosto che cercare di comprenderne l'inafferrabilità attraverso l'indagine di aspetti del discorso politico settecentesco relativamente sconosciuti, la maggior parte degli storici ha affrontato la lettura delle sue opere attraverso la lente delle tradizionali contrapposizioni e categorie storiografiche. Di conseguenza, Galiani è oggi conosciuto soprattutto come un opportunista che, tra il 1759 e il 1769, brillò nei salotti letterari parigini e negli ambienti diplomatici. Lì fu apprezzata la sua conoscenza di Orazio, lì venne ammirato per la sua umoristica partecipazione ai dibattiti alla moda. La conseguenza è che le opinioni politiche di Galiani sono state apprezzate più dalle celebri icone dell'Illuminismo francese, come Grimm, Diderot, d'Holbach e Voltaire, che non dagli storici. Con questo libro cerco di correggere tale impostazione e di fornire un degno profilo del pensiero politico del primo Galiani. Tuttavia, i problemi interpretativi posti da questo volume si riferiscono non solo a Galiani, ma più in generale all'intera natura del pensiero politico napoletano del XVIII secolo.

## **Napoli nell'Europa del Settecento**

Concentrando l'attenzione sugli avvenimenti politici della città e dei suoi immediati dintorni, gli storici hanno avuto la tendenza a dividere il Settecento napoletano e la sua letteratura politica in parti a sé stanti, isolando la situazione locale rispetto al contesto internazionale. Prima e dopo il conseguimento dell'indipendenza, nel 1734, il clima politico di Napoli rimase inquieto e incerto. I frequenti cambi di potere, le basi socio-economiche estremamente vulnerabili e le riforme inattuato creavano nervosismo tra gli ordini sociali. Dinanzi a sconvolgimenti interni così forti, è stato logico presumere che gli scrittori politici napoletani si fossero concentrati soprattutto sulla necessità di costruire uno Stato indipendente e di auto-governarsi, oppure, dopo l'indipendenza, sulla volontà di riformare le decadenti istituzioni in organismi nazionali animati dalle idee illuministiche. Guidati da queste prospettive e in mancanza di altre chiavi di lettura, le interpretazioni del pensiero politico napoletano del Settecento si sono sviluppate lungo i sentieri nei quali si collocavano gli esponenti più puri dell'Illuminismo locale. Un approccio che, a mio parere, si è rivelato insufficiente per capire la complessità del nascente movimento ideologico che doveva portare alla rivoluzione repubblicana del 1799.

In realtà, la questione cruciale per tutti gli scrittori napoletani del XVIII secolo, da Paolo Mattia Doria a Gaetano Filangieri e Vincenzo

Cuoco, fu quella di capire quali condizioni avrebbero garantito a piccoli e vulnerabili Stati la sopravvivenza sullo scacchiere internazionale e quale scenario potesse essere realisticamente previsto per il loro processo di civilizzazione. Gli scrittori napoletani della prima metà del XVIII secolo discussero pertanto i principi della sociabilità e gli effetti dello sviluppo commerciale sulla natura umana e, di conseguenza, indagarono su come gli individui e le società rispondessero ai nuovi desideri e tentazioni, attraverso i nuovi prodotti, gli scambi monetari, le mode e il lusso<sup>6</sup>. Così Celestino Galiani, Paolo Mattia Doria, Giambattista Vico e Ferdinando Galiani guardarono al futuro degli Stati europei a partire dall'efficacia delle diverse strategie di politica commerciale nazionale.

Ciò che li accomunava era il fatto che tutti, a diversi livelli, utilizzavano il concetto di auto-inganno per criticare la cultura dominante nella politica commerciale europea moderna. Le potenze come la Gran Bretagna e la Francia avevano sbagliato nel coltivare egoisticamente la ricerca di ricchezza e di potere alimentando una serie di passioni politiche, che, come sostenevano i napoletani, sarebbero costate loro care e avrebbero dato agli Stati più piccoli e deboli, in ultima analisi, la possibilità di liberarsi dal giogo che gli era stato imposto. Questo risultato sarebbe stato raggiunto comunque se si fosse assecondata la provvidenziale vittoria di un più naturale sentimento di amor proprio nella politica rispetto a perverse strategie di auto-inganno. La breve vita e il successivo crollo di Stati prima dominanti come le città-Stato repubblicane in Italia, come la Spagna, il Portogallo, le Province Unite, la Francia e l'Inghilterra, che i napoletani si dimostrarono particolarmente interessati a discutere, forniva altrettanti elementi di prova per alimentare abbondantemente questa speranza. E tutto ciò nonostante questi stessi accadimenti storici avessero dimostrato – fatto di cui gli scrittori napoletani erano profondamente consapevoli – che il declino di qualsiasi Stato dominante aveva alimentato a sua volta le medesime auto-ingannevoli ambizioni di ogni nuovo Stato che aspira a una leadership mondiale.

Gli scrittori napoletani utilizzarono pertanto la strategia dell'auto-inganno per discutere gli errori politici di altri Stati. Molti di loro riecheggiano la precedente letteratura politica che aveva cercato di correggere

6. Per un'idea precisa di come i diversi dibattiti nazionali sulla sociabilità, sulle riforme commerciali e così via confluirono in una riflessione sulla riforma del sistema complessivo degli Stati europei cfr. I. Hont, *Luxury and commerce*, in *The Cambridge History of Eighteenth-Century Political Thought*, a cura di M. Goldie e R. Wokler, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 379-418; più recentemente Sophus A. Reinert, *Translating Empire. Emulation and the Origins of Political Economy*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2011, con molti riferimenti al caso italiano, soprattutto alle pp. 186-232.

Machiavelli distinguendo tra il vero e il falso e tra la buona e cattiva *Ragion di Stato*. All'inizio del XVIII secolo i critici napoletani della monarchia universale e dell'equilibrio di potenza combinavano questa tradizione politica con l'arte della filosofia morale, post-lockiana e post-cartesiana, francese e inglese. La loro idea, secondo cui la conoscenza morale e le tentazioni materiali avrebbero facilmente sopraffatto gli individui e gli Stati e avrebbero determinato risposte contraddittorie dinanzi alle sfide del moderno mondo commerciale, può fornire un'interessante spiegazione del perché Napoli divenne una vittima della storia.

Ferdinando Galiani capovolse il punto di vista su come gestire l'eredità machiavelliana nell'Italia del XVIII secolo. In contrasto con il moralismo dei suoi contemporanei, si rifiutò di presupporre una conveniente connessione tra la verità e la bontà morale in funzione di una superiore e moderna arte di governo. Galiani sostenne che l'autoregolamentazione non è una variabile distruttiva, ma una pre-condizione per l'interazione umana, per la cultura e gli scambi commerciali monetari e, quindi, un principio delle società e dei cambiamenti sociali nel corso della storia. Galiani fu sorprendentemente vicino alla riflessione di Vico sull'origine della società, che serviva a contrastare lo scetticismo di Bayle, pur professando però lui stesso una forma di scetticismo epistemologico, rappresentato dall'idea di autoinganno, che diventava elemento cruciale nella critica a Vico e allo stesso Bayle. L'attenzione per lo scetticismo epistemologico come concetto dirimente all'interno del pensiero politico del XVIII secolo, centrale in questa mia ricerca, potrebbe essere ulteriormente sviluppata analizzando l'influenza della letteratura e delle forme di cultura popolare sull'elaborazione della filosofia morale nelle forze sociali fonti di queste forme di immaginazione e di autoinganno. È da notare, peraltro, che a partire dagli anni Settanta del Novecento l'idea dell'autoinganno è tornata al centro di una storia della filosofia politica, nonostante sia rimasta fino a tempi recenti legata a interpretazioni riconducibili prevalentemente nell'ambito del relativismo strutturalista, o della decisa negazione dell'idea stessa dell'autoinganno in quanto impossibilità psicologica. I testi sulle forme sociali di autoinganno da me esaminati, curiosamente, sembrano influenzati maggiormente proprio dai concetti settecenteschi di benevolenza e virtù cristiana e dall'egoismo neo-hobbesiano che Galiani voleva invece evitare<sup>7</sup>.

Quando Galiani applicò questa idea positiva dell'auto-inganno nel *Della moneta*, il suo scopo divenne quello di reindirizzare i pessimistici senti-

7. Si vedano i capitoli 3 e 4. In questo le mie conclusioni non sono dissimili da quelle di J. Robertson, *The Case for the Enlightenment: Scotland and Naples 1680-1760*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, ad eccezione dell'enfasi che attribuisce all'influenza dell'epicureismo su Vico. Viceversa, io mi concentro sullo scetticismo epistemologico, cioè sull'idea di autoinganno, come elemento cruciale della critica di Vico a Bayle.

menti anti-machiavelliani dei contemporanei che ispiravano i programmi riformistici nell'Italia della prima metà del XVIII secolo. Identificando nell'epicureismo in relazione allo scetticismo epistemologico la causa principale delle perverse politiche europee, Galiani considerò questa diagnosi stessa un problema. Non era possibile avviare riforme che mirassero a proteggere l'Italia dei piccoli Stati dal mondo moderno, come i principali movimenti riformatori del tempo tentavano di fare con le loro politiche. Il desiderio stesso di realizzare riforme si basava su una traumatica ed errata comprensione della nascita della moderna società commerciale. Si trattava di un passo indietro, piuttosto che in avanti, rispetto alla critica di Machiavelli alle virtù nella Roma antica. Per enfatizzare questo messaggio, le parole finali nella conclusione di *Della Moneta* danno un particolare accento alla citazione del Petrarca che figura nell'esortazione machiavelliana a "liberare la Italia da' barbari"<sup>8</sup>.

## La crisi internazionale degli anni Ottanta

Una volta compresi i principi del pensiero politico di Galiani, evidentemente presenti già nelle sue lezioni giovanili, ne diventa chiara anche la coerenza della carriera di scrittore e intuibile la visione sul futuro di Napoli nel sistema degli Stati europei. Fedele alla sua celebrata immagine, ridendo, secondo il racconto e anticipando la sua morte che sarebbe avvenuta il 30 ottobre 1787, scriveva ad uno dei suoi corrispondenti francesi: "Les morts s'ennuient à périr là-bas; ils m'ont envoyé une lettre d'invitation pour aller les rejoindre le plus tôt possible et les égayer un peu"<sup>9</sup>. Tuttavia sul letto di morte Galiani ricevette una preziosa tabacchiera da Caterina di Russia, con un ritratto e una lettera di ringraziamento per il ruolo svolto nei negoziati russo-napoletani per l'accordo commerciale concluso l'anno precedente<sup>10</sup>. Galiani aveva lavorato a quel trattato dal 1780, e anche se gli storici lo hanno descritto dopo il suo ritorno da Parigi nel 1769 come amaro, annoiato, pigro e cinico. In realtà, negli ultimi anni della sua vita riservò grandi sforzi agli stessi problemi affrontati in *Della moneta*.

8. Si vedano le ultime pagine del capitolo 5 in questo volume.

9. Lettera a Mme du Bocage, 10 giugno 1783, in Galiani, *Correspondance avec Mme d'Épinay*, 2, cit., p. 634.

10. Cfr. F. Steegmuller, *A woman, a man, and two Kingdoms*, London, Secker & Warburg, 1991, p. 242. Grazie ai suoi contatti parigini, che ripetutamente lo avevano sollecitato a farsi inviare a San Pietroburgo come diplomatico napoletano, Galiani aveva avvicinato personalmente Caterina e aveva ricevuto in diverse occasioni regali dall'Imperatrice, che aveva poi acquistato anche la biblioteca del fratello di Galiani stesso. Cfr. *Notizie del mondo* del 23 aprile 1782, pp. 366-7. Galiani inviò a Caterina anche il testo per un'iscrizione sulla statua a Pietro il Grande.

Nel 1751, infatti, aveva sostenuto nel *Della moneta* che, invece di imbarcarsi in progetti nati altrove, Napoli avrebbe dovuto cercare da sé di modernizzare la propria agricoltura, trovare nuove zone di pesca nel Mediterraneo ed esplorare la possibilità di estendere il commercio attraverso il taglio dello Stretto di Suez<sup>11</sup>. Sarebbe stato meglio tuttavia puntare su altri obiettivi politici, dal momento che i traffici mediterranei erano condizionati dall'aggressività di Francia e Gran Bretagna, che avevano stretto accordi anche con gli Stati berberi del Nord-Africa proprio al fine di ostacolare quelli italiani.

Intorno al 1780 la situazione improvvisamente cambiò. La Russia divenne una potenza dominante in Europa orientale e Caterina II cominciò ad esplorare le possibilità di un accesso al Mediterraneo per estendere gli scambi in quell'area. L'interesse russo presupponeva che il Mediterraneo divenisse una sorta di zona neutra per il commercio. Quando, nel bel mezzo della guerra di indipendenza americana, Caterina II lanciò la prima Lega di neutralità armata per proteggere le navi neutrali contro le potenze belligeranti, Galiani avviò un'intensa campagna per rendere Napoli protagonista tra le potenze commerciali nel sud-est del Mediterraneo. Nel ruolo di segretario del Tribunale del Commercio, elaborò una serie di consigli per illustrare le strategie diplomatiche del suo piano<sup>12</sup>. Allo stesso tempo, ripubblicò il *Della moneta* (1780, 2<sup>a</sup> edizione), per riproporre le proprie originarie opinioni sulla politica del commercio estero all'attenzione del pubblico napoletano e iniziò a scrivere l'ultima grande opera, intitolata *Dei doveri dei principi neutrali* (1782), per preparare l'adesione napoletana alla Lega promossa da Caterina II.

Gli storici hanno sempre discusso la concezione della teoria della legge naturale espressa in quest'opera considerata l'espressione ipocrita di una cinica dissimulazione machiavelliana<sup>13</sup>. A mio avviso, sembra plausibile che Galiani realmente vedesse nella Lega di neutralità armata di Caterina la possibilità di imporre un'alternativa logica nella politica commerciale rispetto alla lotta anglo-francese per l'egemonia nel Mediterraneo fino a creare, eventualmente, un nuovo equilibrio politico globale in cui i piccoli

11. Proponeva Galiani nel 1751: "Quando (sarà) tagliato lo stretto di Suez, andremo prima degli altri all'Arabia ed all'Indie" (F. Galiani, *Della moneta e scritti inediti*, a cura di A. Caracciolo e A. Merola, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 282).

12. Cfr. F. Diaz, *L'abate Galiani consigliere di commercio estero del Regno di Napoli*, «Rivista storica italiana», 80, 4 (1968), pp. 854-909. Tutti gli scritti di politica estera di Galiani (conservati alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e all'Archivio di Stato di Napoli) sono stati raccolti nell'edizione F. Galiani, *Scritti di politica economica*, a cura di F. Cesarano, Lancian, Rocco Carabba, 1999.

13. P. Amodio, *Il disincanto della ragione e l'assolutezza del bonheur. Studio sull'abate Galiani*, Napoli, Guida, 1997, pp. 308-324.

Stati come Napoli avrebbero potuto preservare più facilmente se stessi. Questa interpretazione sarebbe peraltro coerente con le ambizioni galianee di riuscire a riorganizzare l'intera politica estera napoletana<sup>14</sup>.

Oltre a ciò, la strategia argomentativa del *Dei doveri dei principi neutrali* assomiglia fortemente a quelli che a mio avviso sono gli elementi centrale del *Della moneta*. Una migliore comprensione di questo trattato, derivato dalle prime lezioni giovanili di Galiani, potrebbe dunque a sua volta fornire elementi importanti per cogliere il vero senso del *Dei doveri dei principi neutrali*. In quest'opera Galiani sostenne infatti che anche quegli scrittori (Vattel e Hübner) che avevano genuinamente tentato di frenare l'abuso del potere politico nell'ambito del commercio internazionale, avevano troppo insistito sull'idea fondamentale di giustizia come principio del diritto degli Stati e fonte di civilizzazione per l'anarchica società internazionale. Galiani non accusava questi autori di epicureismo o hobbesianesimo; sosteneva però che le loro buone intenzioni li avevano troppo predisposti alle chimere giuridiche di un ordine internazionale stabile, fondato sul principio di giustizia. Per questo Galiani delineò l'intera storia del diritto naturale a partire da Grozio presentandola come una kantiana sfilata di "deboli incoraggiatori"<sup>15</sup>. Per lui, piuttosto che concentrarsi sulla possibilità di correggere la teoria della giustizia di Grozio, era necessario ripristinare l'idea di *beneficenza* – l'equivalente della sua prima definizione di moralità attraverso il concetto di auto-inganno – come base per una società internazionale di Stati sovrani. Visto che i pensatori del tempo non erano riusciti a sviluppare la politica internazionale nella giusta direzione, Galiani osservava amaramente che l'unica ragione per cui il suo secolo meritava "l'orgoglioso epiteto d'illuminato" erano le "fosche vampe degli incendi di continuate guerre" che illuminavano i cieli notturni sopra l'Europa<sup>16</sup>.

14. Si veda il quadro delineato in A. Alimento e K. Stapelbroek, *Trade and Treaties: Balancing in the Interstate System*, in *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, Cham, Palgrave Macmillan, 2017, pp. 1-75.

15. È l'espressione di Kant in *Della pace perpetua*, in *Scritti politici e di filosofia della storia*, a cura di N. Bobbio, Torino, Utet, 1998, p. 298.

16. F. Galiani, *Dei doveri dei principi neutrali verso i principi guerreggianti, e di questo verso i neutrali, libri due*, a cura di G.M. Monti, Bologna, Zanichelli, 1942, p. 241: "un secolo, che si arroga l'orgoglioso epiteto d'illuminato, ma che lo è in verità assai più dalle fosche vampe degli incendi di continuate guerre, che non dalla serena luce del dritto, e della virtù".

## Un progetto complesso

Galiani non fu quindi solo uno scrittore di economia, né solo un filosofo e le sue opinioni non sono così facilmente allineabili alle tradizioni storiografiche e ai racconti dei manuali di storia. In questo complesso progetto confluivano tanto la tradizione napoletana e italiana del primo Settecento quanto gli stimoli del dibattito internazionale di metà secolo ed è per questo che la sua opera fu un punto di riferimento, anche se non sempre esplicito secondo il costume del tempo, per gli uomini degli anni Ottanta. È forse più facile quindi comprendere perché questi testi abbiano attirato sempre l'attenzione degli storici del secolo dei Lumi.

Così è avvenuto anche nel corso di queste ricerche e del loro approdo in edizione italiana. Rispetto all'edizione del 2008, questa ricerca viene proposta al pubblico italiano in forma ampiamente rivista dopo che nuove indagini di chi scrive e di altri autori che si sono confrontati con questi temi ne hanno confermato non solo la validità ma ne hanno anche ripreso taluni spunti per provare a estendere il discorso ad altri contesti della penisola italiana e dell'Europa<sup>17</sup>. Rimane tuttavia ancora molto spazio per far conoscere questi temi nella cultura italiana in cui nacquero e per richiamare l'attenzione sull'autentico senso di urgenza dei dibattiti tardo settecenteschi e sull'utilità della loro analisi storica per meglio comprendere le sfide della politica contemporanea.

Muovendo da tale prospettiva, il primo capitolo si propone di indagare direttamente il dibattito napoletano su commercio e morale nella prima metà del XVIII secolo. Esso fornisce una panoramica sui contesti del primo Illuminismo napoletano dai quali la comprensione dell'opera di Ferdinando Galiani non può prescindere.

Il secondo capitolo si concentra sulla filosofia morale di Celestino Galiani, zio di Ferdinando, che considerò lo sviluppo commerciale come realizzazione del progetto della Creazione. Due fonti inedite ci aiutano a capire le prospettive provvidenzialistiche di Celestino sul rapporto tra egoismi, morale e politica delle riforme: si tratta della sua corrispondenza della fine degli anni Trenta con Bartolomeo Intieri sui problemi economici e monetari del Regno napoletano e dell'inedito trattato intitolato *Ricerche intorno alle prime origini della scienza morale*.

Il terzo riguarda due famosi scrittori anti-epicurei e critici di Celestino Galiani, Paolo Mattia Doria e Giambattista Vico. Ne sono delineate le po-

17. Si veda ora l'imponente *The Academy of Fisticuffs. Political Economy and Commercial Society in Enlightenment Italy* di S.A. Reinert, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2018.

sizioni filosofiche sui princìpi della morale e le idee sul declino culturale e sui vizi delle società commerciali. Viene posta l'attenzione sulla somiglianza tra la famosa teoria ciclica di Vico sulla nascita e il declino morale nella storia delle nazioni e la classificazione di Doria dei sistemi politici a partire dalle repubbliche virtuose sino ai regimi necessariamente assolutisti, ma viene anche riconsiderata la posizione di Vico sulla naturale socievolezza dell'individuo in quanto radicata nella convinzione immaginaria di essere circondati da una "natura simpatetica".

Il quarto capitolo ruota intorno all'esame dei manoscritti delle prime lezioni di Ferdinando Galiani sull'"amore" e sull'auto-ingannevole "amore platonico". Mostra come l'ossessione del giovane Galiani per l'amore costituisca il fulcro del suo intervento nel dibattito napoletano sulla politica commerciale con *Della moneta*.

Il quinto indaga le opinioni di Galiani sulle società commerciali presenti nel *Della moneta* e le raccomandazioni politiche che ne derivarono rispetto alla situazione napoletana. Vengono in particolare esaminate le caratterizzazioni date da Galiani al commercio e al denaro in forma di critiche nei confronti di Carlantonio Brogna, le visioni riformatrici dei funzionari di governo napoletani e la posizione degli scrittori italiani che preferivano le riflessioni sul denaro di Locke a quelle di Melon.

L'epilogo colloca il dibattito napoletano su commercio e morale in una prospettiva più ampia, guardando alle grandi polemiche sollevate dal saggio di Galiani intitolato *Dialogues sur le commerce des bleds* (1770) e ai motivi che determinarono la seconda edizione del *Della moneta* (1780), attraverso la quale egli cercò di riscattare se stesso recuperando l'antico messaggio politico per un nuovo pubblico napoletano.

Gran parte di questo libro si basa sull'esame dei manoscritti inediti di Celestino e Ferdinando Galiani conservati a Napoli presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Alla loro collocazione si farà riferimento utilizzando l'abbreviazione Bsnsp.